

CONTRIBUTI

Italia Francescana 80 (2005) 349-354

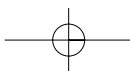
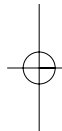
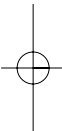
DINO DOZZI

La riunificazione delle Province di Bologna e di Parma

Il 29 marzo 2005, a Bologna, alla presenza di molti religiosi e invitati – come richiesto da un avvenimento da più parti definito «storico» – il Ministro generale dei Frati Minori Cappuccini ha letto il decreto ufficiale che sancisce la soppressione delle Province di Bologna e di Parma e la nascita della nuova Provincia dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna, che copre esattamente il territorio delle due ex Province e di cui fanno parte tutti i religiosi precedentemente di Parma e di Bologna. Protettori della nuova circoscrizione sono stati dichiarati Maria Immacolata e san Giuseppe sposo, e superiori per i prossimi tre anni sono stati nominati: Ministro provinciale, Paolo Grasselli; vicario provinciale, Alessandro Piscaglia; definitori: Paolo Poli, Giorgio Busni e Adriano Parenti.

La riunificazione giunge al termine di un lungo cammino fatto dalle due Province, cammino non privo di qualche difficoltà, ma stimolante e maturante. Già negli anni Sessanta si collaborava a livello formativo nel noviziato, nel postnoviziato e nello studentato. Questo ha fatto sì che formatori e soprattutto giovani frati vivessero insieme e si conoscessero. Anche chi scrive ha un bel ricordo dei quattro anni di Liceo a Lugo e dei quattro di teologia a Bologna vissuti insieme con i compagni della Provincia di Parma.

Negli anni Novanta è stata presentata la proposta concreta di riunificazione, programmando incontri e iniziative varie per conoscersi meglio ed intensificare la collaborazione a livello formativo e di segretariati vari. Negli ultimi quattro Capitoli provinciali il tema principale all'ordine del giorno è stata la riunificazione, con sondaggi e votazioni di mozioni capitolari. Ad un certo punto è stata discussa e votata a maggioranza assoluta anche una data, il 2005. In prossimità di tale data, il Ministro generale ha fatto una visita di verifica incontrando i frati delle due Province e la conclusione di tutto il processo si è avuta appunto il 29 marzo 2005, con



l'augurio dell'arcivescovo di Bologna, mons. Carlo Caffarra, ad essere nella Chiesa segno di unità nella valorizzazione dei diversi carismi e con quello del Ministro generale John Corriveau a mettere «vino nuovo in otri nuovi».

1. UNITI, DIVISI, RIUNITI

Si parla di riunificazione perché fino al 1679 i Cappuccini dell'Emilia-Romagna costituivano l'unica Provincia di Bologna, i cui confini vennero definiti nel Capitolo generale di Roma del 1535, secondo la suddivisione fatta a suo tempo da san Bonaventura per l'Italia: comprendeva il territorio dell'attuale regione, con alcuni sconfinamenti. Nel 1537 i frati presero dimora in Ferrara e a quel primo convento ben presto ne seguirono altri. Nel 1561 si poté celebrare il primo Capitolo provinciale elettivo e nel 1564 fu possibile organizzare a Forlì addirittura il Capitolo generale. Nel 1648 la Provincia si aprì al lavoro missionario nel Congo e contribuì poi alla fondazione dell'Ordine in Polonia. Nel 1667 contava 48 conventi e 772 religiosi.

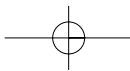
Le tensioni politiche tra lo Stato Pontificio e i vari ducati della regione si acuirono sempre più e il 20 ottobre 1679 portarono alla costituzione di due Province autonome: Provincia di Bologna e Provincia di Parma.

Alla Provincia di Bologna, che si estendeva nel territorio bolognese, ferrarese e romagnolo, furono assegnati 25 conventi. La statistica della Provincia del 1754 presenta 26 case e 512 frati.

Nel 1805 il governo francese, che dominava nel Nord Italia, ridusse il numero dei conventi, e nel 1810 impose la soppressione generale degli istituti religiosi, con la chiusura di tutte le case, compresi quindi anche i Cappuccini. Nel secolo XIX la Provincia fu tutta tesa alla ricostruzione della vita religiosa; ma un altro periodo di crisi e di difficoltà sopravvenne con la nuova soppressione, voluta dal Regno d'Italia. Dal 1875, con la libertà di ricostituire gli istituti religiosi, si iniziò il riacquisto dei conventi.

Nel 1890 la Provincia assunse l'impegno di evangelizzazione nella vasta diocesi di Allahabad nel Nord India, che ne assorbirà le forze fino alla costituzione del clero locale e alla creazione di altre diocesi. Il 31 dicembre 1890 la Provincia contava 19 conventi e 268 frati. Il Novecento è caratterizzato da una fervida e crescente attività pastorale.

Lo spirito di rinnovamento scaturito dal concilio Vaticano II, si diffuse anche nella Provincia di Bologna con un nuovo clima di fraternità e nuove esperienze. Nel campo dell'evangelizzazione la Provincia, vedendo ormai concluso l'impegno in India, scelse nel 1970 come nuovo campo di lavoro la custodia del Kambatta-Hadya in Etiopia, territorio che il 1° gennaio 1993 venne a far parte della Viceprovincia generale dell'Etiopia.



Avviata così la Chiesa locale e la vita dell'Ordine in questa porzione dell'Etiopia, nel luglio 1996 alcuni missionari si insediarono nella vicina regione del Dawro Konta. Il continuo decrescere del numero dei religiosi ha imposto la riduzione delle presenze con la chiusura di vari conventi.

La statistica della Provincia al 31 dicembre 2004 indica 12 conventi e 99 frati, di cui 1 vescovo, 66 sacerdoti, 13 fratelli, 18 studenti e 1 oblato.

Nel suo primo Capitolo provinciale – celebrato il 20 ottobre 1679 – la Provincia di Parma si denominò di *Lombardia* e tale nome rimase sino al 16 ottobre 1884, quando venne mutato in quello attuale per disposizione del generale padre Bernardo Christen da Andermatt. Dopo la soppressione del 1810 la Provincia parmense riprese vigore con l'apertura degli antichi conventi.

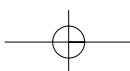
Nel 1927 fu affidata alla Provincia parmense la missione di Trebisonda: questo sarà l'inizio della presenza cappuccina in Asia Minore, presenza che continua tuttora nella Custodia di Turchia. Nel 1928 il convento di Reggio Emilia venne eretto dalla congregazione di Propaganda Fide in «Collegio missionario» e l'anno successivo fu riconosciuto anche dallo stato italiano. Nello stesso anno viene accettata la missione degli Arussi, nel vicariato apostolico di Harar (Etiopia). Tale missione cesserà con la caduta dell'impero italiano nel 1943. Un'altra partenza per le missioni avviene nel gennaio-febbraio 1949: cinque cappuccini emiliani raggiungono Brisbane (Australia) per l'assistenza agli italiani immigrati. Nel 1981 la Custodia generale dei cappuccini di Australia viene proclamata Provincia e i frati là presenti vengono incardinati nella nuova circoscrizione. Nel 1964 viene affidata alla Provincia la missione di Batangafo, diocesi di Bos-sangoa, nella repubblica del Centrafrica; nel 1997 questa custodia verrà assorbita nella Viceprovincia generale del Ciad-Centrafrica.

La statistica della Provincia al 31 dicembre 2004 indica 12 conventi e 117 frati, di cui 3 vescovi, 88 sacerdoti, 13 fratelli, 11 studenti e 2 oblati.

Nei Capitoli delle due Province del 1996 è stata accolta la mozione di intensificare la collaborazione tra le Province di Bologna e di Parma anche nella prospettiva futura di pervenire alla unificazione tra le due entità. Nei Capitoli del 1999 e in quelli del 2002 si è indicata come data della riunificazione il 2005. Il 30 gennaio 2003, i Ministri provinciali con i rispettivi Definitorii hanno presentato al Ministro generale la formale richiesta della riunificazione. A tal fine si sono realizzate varie iniziative, sia in Italia che nelle missioni.

2. DUE LIBRI PER RIVISITARE IL PASSATO COME RINCORSA PER IL SALTO VERSO IL FUTURO

Fra le molte iniziative programmate e realizzate in preparazione alla



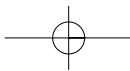
riunificazione delle due Province, particolare valore hanno i due volumi che presentano la storia dei Cappuccini nella regione. Si tratta di GIOVANNI POZZI E PAOLO PRODI (a cura di), *I Cappuccini in Emilia-Romagna. Storia di una presenza*, EDB, Bologna 2002, pp. 735 più 75 di tavole a colori che riproducono quadri e oggetti d'arte presenti nei conventi cappuccini; e di GABRIELE INGEGNERI, *I Cappuccini in Emilia-Romagna. Uomini ed eventi*, Frati Minori Cappuccini, Bologna-Parma 2005, pp. 735. I due volumi hanno richiesto un lavoro di una decina d'anni.

Il primo volume è organizzato a temi ed è stato curato da Giovanni Pozzi e Paolo Prodi, due nomi che sono una garanzia. I ventitrè autori dei saggi sono studiosi di storia e docenti di varie Università italiane: quattro di essi sono membri dell'Istituto Storico dei Cappuccini. La presenza cappuccina in Emilia-Romagna fu intensa fin dalla fondazione, sia al livello del vivere quotidiano della gente che al grado alto dei rapporti ecclesiastici e politici. La figura del frate, questuante o elemosiniere, predicatore o infermiere, si fissò stabilmente nell'immaginario del popolo. È l'alternativa icasticamente delineata dal Manzoni («servir gl'infimi ed esser serviti dai potenti, chieder l'elemosina per tutto e farla a tutti») che ha accompagnato l'intera storia di un popolo.

Uno sguardo all'indice del libro permette di rendersi conto dei temi trattati: le vicende storiche, la pedagogia interna con la formazione teologico-oratoria dei frati ed esterna con la confessione e la predicazione, l'assistenza agli infermi e ai diseredati, l'economia nell'alternativa del lavoro e della questua, la letteratura spirituale dall'altezza della mistica all'umile livello delle devozioni, le arti figurative nel doppio aspetto di produzione in proprio e di committenza (quest'ultima in Emilia-Romagna ha interessato i gradi più alti dai Carracci e Reni a Deschwanden e Mussini). È la storia di uomini che nella loro vita religiosa personale e comunitaria hanno lasciato un solco profondo tra la gente emiliana e romagnola. Gli indici analitici dei luoghi, delle persone e delle tavole aiutano il lettore a trovare con facilità quanto cerca e ad orizzontarsi nella marea di luoghi e personaggi.

È una storia ricca di cultura e di santità, di predicatori e di missionari; ma è soprattutto a livello di fratelli laici questuanti che i Cappuccini in Emilia-Romagna si sono guadagnati la stima della gente per tanti secoli, facendosi amare come «frati del popolo», da un popolo che da sempre è piuttosto restio ad entrare nelle chiese e nelle sacrestie, ma che sa poi riconoscere e apprezzare il sacro e più ancora il santo, quando lo vede per le strade, nel rapporto diretto stile Peppone-don Camillo, e forse ancor meglio – dice Paolo Prodi – stile fra Galdino.

Questo volume è uno strumento prezioso di formazione e di animazione culturale e spirituale sia all'interno delle nostre fraternità sia verso l'esterno. Lo si è constatato non solo facendo le ricerche per i vari saggi,



ma anche quando si è passati alla seconda fase, quella delle presentazioni dell'opera, sia in sedi prestigiose, come l'Università di Bologna o teatri e sale comunali, sia presso i vari conventi della regione. Ad una vasta divulgazione sono servite anche le sintesi dei vari saggi, pubblicate sulle riviste *Messaggero Cappuccino* di Bologna e *Frate Francesco* di Parma.

L'opera in se stessa, la sua presentazione capillare sia livello accademico e pubblico che conventuale e pastorale, e infine la lettura, lo studio e l'approfondimento costituiscono strumenti preziosi di formazione spirituale e culturale per i frati in prospettiva regionale, ma sono anche occasioni preziose per rivisitare e riproporre la storia della presenza cappuccina in Emilia-Romagna, non solo per ammirare la straordinaria ricchezza del passato, ma anche per ritrovare fantasia e coraggio nel presente.

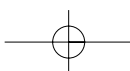
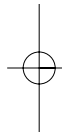
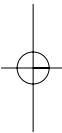
Paolo Prodi termina il suo saggio introduttorio riportando quella famosa frase delle prime Costituzioni cappuccine, una frase che egli trova molto significativa per il rapporto frati-popolo: «Siamo all'hosteria, et mangiamo i peccati de' popoli». L'Emilia-Romagna è una regione in cui abbonda anche questo cibo e non manca neppure questo appetito.

Mentre il primo volume è a più mani e tematico, il secondo è stato affidato a Gabriele Ingegneri dell'Istituto storico dei Cappuccini e presenta gli uomini e gli eventi della storia delle due Province, dalle origini fino alla riunificazione. Con stile narrativo semplice e accattivante, ripercorre una lunga storia fatta di alcuni grandi eventi e soprattutto di tanta vita quotidiana. In appendice Laura Ferrarini presenta la storia de *Le Cappuccine in Emilia-Romagna*, un doveroso omaggio alle sorelle che condividono il carisma cappuccino in regione. L'interessante apparato iconografico è a cura dell'archivista Andrea Maggioli.

3. MOTIVAZIONI E PROSPETTIVE DELLA RIUNIFICAZIONE

La riunificazione delle Province cappuccine di Bologna e di Parma ha qualcosa di anomalo: non è stata imposta dai superiori generali o richiesta dalla drammatica diminuzione numerica; è stata invece scelta dai frati delle due Province quando i numeri erano ancora più che sufficienti all'autonomia delle due circoscrizioni. Certo, va detto subito che alcuni religiosi non erano e non sono propriamente entusiasti della riunificazione, scelta però dalla grande maggioranza.

Quali i motivi dell'unificazione? La sostanziale omogeneità della regione rende possibile una pastorale con le stesse caratteristiche; la lunga tradizione di collaborazione ha permesso la conoscenza vicendevole dei frati e costituisce una garanzia per la possibilità concreta di lavorare insieme; la nuova circoscrizione costituisce una provvidenziale occasione per una redistribuzione delle nostre presenze in regione e per una nuova



programmazione delle attività in un contesto più vasto; l'unificazione permette il risparmio di qualche «ruolo» istituzionale; il numero raddoppiato dei frati allarga la possibilità di scelta per uffici di responsabilità e di animazione; e, infine, meglio scegliere liberamente oggi ciò che domani potrebbe essere imposto da altri o dalle circostanze.

L'assemblea interprovinciale tenuta a Marola dal 5 al 9 luglio 2004 - a sua volta preparata da un anno di incontri - ha avuto il compito di ripensare e di riprogettare la nostra presenza cappuccina, ponendola sotto la categoria dell'evangelizzazione in fraternità, in regione e *ad gentes*.

Ora siamo già in questa nuova realtà istituzionale e fraterna che è la Provincia dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna e stiamo prendendo visione della nuova casa allargata all'intera regione. I nuovi superiori stanno girando da una fraternità all'altra e da un frate all'altro per ascoltare e proporre. Lo stanno facendo con delicatezza e rispetto. Un esempio di questa gradualità rispettosa è il foglio distribuito ad ogni religioso per «elencare le attività che preferiresti svolgere durante il triennio 2005-2008» e per rispondere alla domanda: «In vista della formazione delle fraternità, saresti disposto a trasferirti in un convento dell'altra ex Provincia?».

Agli sposi novelli è d'obbligo l'augurio «*ad multos annos*» e anche quello di una discendenza numerosa come le stelle del cielo del Cimone e come i granellini della sabbia di Rimini.